

erata e solidamente ultimata la ferrea sottomarina attraverso la Manica, di cui si ricomincia a parlare con fondata speranza di attuazione.

Corro ad impostare questa mia, e riparto fra un'ora per Parigi, di dove spero trovare un'ora da riscrivervi fra non molto.

Vogliatemi bene e dite all'onorevole Ferraria, se è così, che non ho potuto sperimentare tutta la eccentricità di tutti quei portenti di pasticci culinari inglesi che lui mi ha tante volte descritto portandomi una smorfia alle labbra ed alle narici, appunto perché gli amici italiani di cui sopra nel forzavano alla loro ottima cucina. E che cucina! Ma molte cose di cui avevo diffidentemente inteso da lui potei con piacere constatare, ed alla perfetta conoscenza di molte altre mi giovavano le amichevoli nozioni che nella sua lunga esperienza di vita inglese lui ha voluto impartirmi.

I Rinnovi

Leggiamo nell'autorevole *Giornale « Credito e Cooperazione »* il noto organo della associazione fra le Banche Popolari, un bellissimo articolo del signor Ettore Levi, intitolato I Rinnovi, e crediamo bene di riportarlo tanto nello interesse degli istituti di credito popolari del nostro Circondario, quanto in quello dei loro clienti:

Abbiamo ammonito le Banche Popolari contro i pericoli del sconto, dobbiamo ora ammonirle contro un altro pericolo. La nostra parola potrà sembrare incresciosa, ma la miglior prova di affetto è la cura sollecita della cosa amata.

Rinnovare per un lungo periodo il credito accordato, crea un pericolo tanto più grave quanto è più difficile avvertirne le conseguenze, le quali possono essere innocue nei tempi prosperi ma divengono perniciosissime al più lieve stormir di foglia; è un espediente che cela sotto le parvenze della sicurezza la più grave cagione di danni irrimediabili.

Lo Schulze Delitzsch, con quel sentimento pratico degli affari che fu uno dei fattori principali della splendida sua opera, avvertiva fino dal loro nascere le associazioni di credito di non abusare dei rinnovi. Il credito che la Banca accorda deve avere la sua ragione nella misura e nel tempo: il debitore, il quale non calcoli *a priori* con qualche esattezza la somma che gli occorre, ed il periodo alla fine del quale può essere in grado di restituirla, prepara la rovina a sé e al suo creditore. Poiché il pericolo non sta nella lunghezza del credito ma nella sua indeterminatezza. Chi presta e chi riceve a prestito per uno, due, tre, dieci anni sa che alla fine di quel periodo dovrà riavere o restituire la somma prestata; il primo si prepara a non far

uso di quella somma per tutto il tempo durante il quale dura il prestito, il secondo conduce i suoi affari in modo di averla disponibile all'epoca prefissa. Ma chi dà il prestito per tre mesi, e alla fine di questi accorda il rinnovo per altri tre mesi e così di seguito per anni ed anni, vive nella fiducia di avere un credito a breve scadenza, mentre all'opposto chi riceve così il prestito e va prolungandolo si avvezza a credere di aver fatto una operazione a lunghissima scadenza, se pur non finisce a persuadersi di aver avuto un mutuo perpetuo od almeno vitalizio. E così il creditore immobilizza un capitale che dovrebbe tener disponibile, il debitore impiega quel capitale in un modo permanente se pur non lo consuma. In uno si va affievolendo e perdendo il senso della prudenza, nell'altro il senso dell'obbligo di restituzione.

Certamente non può un istituto di credito popolare avere, nel suo portafoglio, tutte cambiali che si paghino integralmente alla scadenza; ma in ogni modo esso può e deve nelle operazioni di sconto e di prestito serbare sempre la lealtà e la franchezza.

Quando l'istituto di credito popolare fa il credito, esso ed il suo debitore devono determinare il modo del pagamento. Se la somma mutuata non può essere restituita integralmente se non dopo molto tempo, ciò deve apparire chiaramente nella forma e nella sostanza del mutuo, perché l'istituto deve sapere che in cosiffatte operazioni non deve impiegare i depositi a vista o a breve premonizione, ma può solo impiegarvi il capitale, la riserva e i depositi a lunga scadenza. Che se invece, come più spesso avviene, il prestito sia rimborsabile a rate, l'istituto deve usare la più grande severità perché alle epoche fissate queste rate vengano pagate, perché il prestito a scadenze rateali non divenga un prestito a lunga scadenza.

Ma pur troppo non è raro che l'operazione si incominci con leggerezza, e si prosegua con poca buona fede da una parte, con soverchia indulgenza dall'altra. Il prestito si fa per tre mesi sotto forma cambiaria, nel tacito accordo che alla fine dei tre mesi verrà rinnovato per la metà o per i tre quarti; e se il patto è tenuto l'istituto opera con prudenza ed in modo rispondente all'indole sua, ed il debitore dà segno di meritare largamente la fiducia. Ma non sempre ciò avviene; si avvicina la scadenza, il debitore o non ha fatto bene i suoi calcoli, o medita un nuovo affare col denaro che dovrebbe restituire, o, ciò che è peggio, pensa di usare quel denaro a soddisfare qualche suo desiderio; chiede allo istituto il rinnovo per intero e l'istituto lo accorda pago di riscuotere gli interessi. Operando così l'istituto, non solo fa danno a sé, ma fa danno ancor maggiore al suo cliente, il quale si avvezza a non tenere la fede

data, a non condurre i suoi affari con quella prudenza, con quella lealtà che valgono più e meglio della ricchezza a render degni del credito.

Sino a che durano i tempi prosperi il pericolo non si avverte; le cambiali vanno rinnovandosi periodicamente, l'istituto trova modo di ritirare la cambiale che ha riscontato, riscontando la nuova, e si mette così esso medesimo in quella via imprudente sulla quale ha lasciato camminare il suo cliente. Ma ai primi sintomi di una crisi il sconto si fa più difficile, le cambiali che non offrono sicurezza di incasso alla scadenza vengono per le prime rifiutate, e l'istituto è costretto, prima a mendicare il fido qua e là, poi a ritirare le cambiali riscontate con denari raccolti o vendendo, spesso in un cattivo momento, i valori che aveva acquistato per farsene una riserva, e impiegando altri capitali liquidi che avrebbero dovuto servire al rimborso dei depositi. E guai se si scuote anche per poco la fiducia dei depositanti; allora la rovina può divenire irrimediabile.

Si guardino le nostre Banche da siffatti pericoli, facciano in una certa misura il prestito rimborsabile a rate, ma siano implacabilmente severe nel richiedere le pattuite restituzioni, pensino che la condiscendenza è per esse un pericolo gravissimo, per il debitore una scuola di imprevidenza; e rammentino che hanno due fini nobilissimi — promuovere il risparmio, largire il credito — per raggiungere il primo devono dare i più sicuri affidamenti ai risparmiatori; per raggiungere il secondo devono insegnare come il credito si acquisti, si conservi e si usi.

ETTORE LEVI.

Politeama Acquese

La cronaca ha colori meno foschi per parlare delle ultime serate della compagnia Fioravanti. Grazie all'arrivo del tenore italiano Fazzi le operette *Boccaccio* e *Giorno e Notte* non ebbero l'interpretazione che nelle sere antecedenti le altre operette avevano dovuto subire. Le cose procedettero un po' meglio complessivamente sia sul palcoscenico che nell'orchestra; questa benché non cresciuta di forze dimostrò un po' più di accordo e di vita; meno incertezze e miglior adattamento delle parti si constatò in quello. Ieri sera collo spettacolo *Armi ed Amori* ed un *Milanese in Mare* si pose termine alle rappresentazioni; fu quello scelto per ripiego invece dell'altro *Le Campanie di Corneville* che per la partenza dei migliori elementi della compagnia non si poté rappresentare; così per lo stesso motivo non comparve sulle scene la *Figlia di Madama Angot* che il pubblico attendeva.

L'idolo del pubblico, la signora G. Calligaris, lo spiritoso buffo Favi e la graziosa signorina Argos si staccarono testé da Fioravanti per ingrossare la falange che sotto il nome di Compagnia Scalvini va a cercare allora e fortuna fra i nostri conna-

zionali d'America. Sia loro propria l'infido elemento e la meritata compensazione non si faccia loro desiderare al « Passatempo Argentino » della Plata, dove daranno prova della loro bravura.

Ed ora salutando quello che ancor rimane della compagnia Fioravanti, noi speriamo di rivederla sulle nostre scene con altri buoni elementi in un'epoca non troppo lontana. Se essa procurerà di aver sempre buon affiatamento, conveniente apparato di scena e soprattutto di essere aiutata da un'orchestra meno infelice, non le mancherà certo neanche in un'altra stagione il concorso e la benevolenza del nostro pubblico che dessa ha constatato essere pure tanto longanime e cortese, anche allorché, con palpabile evidenza, gli si mancava, non dirò solo, di rispetto, ma della benché minima considerazione.

*

Uno aculso, non deficit alter. Dopo la prosa la musica e poi di nuovo la prosa. Ed una prosa in vernacolo piemontese ci viene ad offrire seralmente la compagnia Giovanni Toselli diretta dall'artista Romolo Solari.

La compagnia pur troppo non viene nella stagione più opportuna per il teatro; nel tempo in cui i forestieri ai Bagni cominciano a diradare e gran parte della popolazione è fuori alla campagna essa non si può ripromettere troppo buoni affari. Dopo una serie non interrotta di spettacoli, quantunque di vario genere, sarebbe stato opportuno, a nostro credere, che i battenti del politeama fossero rimasti chiusi per un po' di tempo a scanso di danno per le compagnie e per infondere con un po' di riposo nel pubblico un nuovo desiderio di rappresentazioni teatrali. Così non volle la *selante* impresa e *fiat voluntas sua*. Forse noi vediamo le cose un po' troppo oscure...; difetto dei vecchi!

La compagnia che viene conta molti buoni elementi già da noi favorevolmente conosciuti; ci promette le migliori produzioni del teatro piemontese; e noi le auguriamo di essere vincitrice della apatia del pubblico.

Questa sera va in scena collo *Fomme Brute* di Mario Leoni, non certo il miglior lavoro di questo bravo autore, ma pur meritevole di essere sentito.

Alla ventura settimana il resoconto fedele ed il giudizio nostro imparziale.

LA SETTIMANA

Biblioteca Circolante

Ci permettiamo di rivolgere la preghiera ai signori membri della direzione della biblioteca circolante di invigilare con un tantino di più di zelo sull'andamento dell'istituzione che furono chiamati a dirigere.

Siccome le sue sorti ci stanno molto a cuore, è con dispiacere che abbiamo appreso la notizia della sparizione di diversi volumi e di varie irregolarità nella conservazione e restituzione dei libri per parte di alcuni soci. Se la sorveglianza si facesse con buona volontà, applicando le multe a tempo e a luogo a chi si è posto in contravvenzione ai regolamenti, queste lagnanze non avrebbero avuto ragione certo di sollevarsi.

Dal custode attuale non si può pretendere più di quello che egli